

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 82 (2013)  
**Heft:** 2: Letteratura, Storia, Dialettologia

**Artikel:** Recensione a Danza azzurra per la Radio della Svizzera italiana (1962)  
**Autor:** Chiara, Piero  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-514164>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 22.01.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

PIERO CHIARA

## Recensione a *Danza azzurra* per la Radio della Svizzera italiana (1962)

L'opera di Paolo Gir si svolge da circa vent'anni nel segno di una costante fedeltà alla voce poetica nativa che sillabò in lui i primi versi e i primi periodi lirici.

Dalle prose del 1939, *Primi fuochi*, alle liriche raccolte nel 1952 col titolo *Desiderio d'incanto* e ai racconti più recenti intitolati *La sfilata dei lampioncini*, Paolo Gir ha tracciato una linea ad andamento uniforme che non poteva avere svolgimento più conseguente di quello rilevabile nelle poesie appena uscite in un bel volumetto stampato dall'Editore Bino Rebellato di Padova col titolo *Danza azzurra*.

In questi versi, come nei racconti del 1960<sup>1</sup>, non è la malinconia – ninfa gentile – a piegare l'animo del poeta sull'immobile volto delle cose, ma l'angoscia, l'ansia dell'ignoto che si spalanca intorno ai nostri giorni difficili, e una insistente tristezza d'illusioni perdute. La *Danza azzurra* (una delle migliori poesie del volume) è vista attraverso un cristallo, come miraggio ondeggiante tra sogno e realtà, in una eco d'arie d'amore; o come un profumo di viole che resiste in antiche stoffe, essenza morta d'altre vite forse, o d'una vita la cui verde sostanza non è più che un ricordo.

La poesia che ora leggeremo, *Danza azzurra*, sembra simbolicamente chiudere per il poeta le ultime ingannevoli speranze. Essa sta alla soglia dell'angoscioso soliloquio che si articolerà poi, nelle composizioni successive.

### Danza azzurra

Da camera ignota  
 Odo arie d'amore,  
 tenue nota fra tetti e abbaini  
 nella calura.  
 Odore ha il suono di seta viola,  
 di mammole  
 sbiadite su raso  
 all'ombra,  
 d'essenza verde  
 in vasi  
 di smalto.

Da camera ignota  
 odo aria d'amore,  
 nota tenue fra muri  
 ed abbaini;

<sup>1</sup> *La sfilata dei lampioncini*, cit.

movenze di donna  
vedo in un cristallo,  
danza d'azzurro.

Ecco ora il poeta, lontano dall'inganno dei colori e della luce, che dialoga con la notte:

### Preghiera alla notte

O Notte, scendi  
a velare il ciliegio,  
scendi a fasciare  
la sua vergogna  
d'ossa incrociate,  
la sua sagoma  
a sghembo  
contorta  
dal vento.

O Notte, scendi  
a bendare il suo  
sterno  
nero,  
la sua bruttura  
d'oro a brandelli,  
– Innanzi sera. –  
Innanzi che scenda  
a ballare  
negli orti  
la tramontana.

O Notte, scendi  
a velare  
il ciliegio.

L'ossessione del vento ritorna, insieme al ripetersi di un'immagine di mani monche che passa da una poesia all'altra, come un trasferimento freudiano di profonde negazioni che gli contendono la presa di possesso del mondo e della sua oggettività.

### Da tempo il vento

Il vento viene  
A bussare...  
Da dove?

Ha una mano monca  
e sosta all'uscio  
da ore.

Aspetta.

Non ha corpo  
il vento.  
Ha un'anima di morte  
che indugia a respirare  
sui limitari  
chiusi del tempo.

Respira a strappi  
il vento.  
Ha un'anima avara  
che sosta ad ascoltare  
i vuoti  
della soffitta.

Ha tempo il vento.  
Non ha da fare  
che d'andare  
coll'ombra sui muri,  
– a turno –  
... e ritornare.

In questo vuoto desolato, corso soltanto dal vento, una voce umana superstite appare e scompare, assorbita in un fremito che forse fu di foglie e di rami, e quindi illusione anch'essa, inganno dei sensi, suono e non parola:

### Voce superstite

Ascolto  
Ad occhi chiusi.  
L'ho vista gonfia di sangue  
Nero  
Simile ad un ragno ferito  
Ad un topo,  
all'ombra d'un uccello  
crocifisso  
dal foco.  
Era gonfia di sangue  
nero

ed impauriva chi la guardava  
dall'alto  
a quell'ora.  
Ma le stelle ridevano  
a trapezi  
chiudendo fra rombi d'argento  
il mistero.

La notte era bella.  
Tropo bella per quel sangue  
indurito  
– a scaglie –  
sul suolo.

E l'acqua se n'andava d'argento,  
lenta,  
sul greto.

Da questa breve antologia delle ultime poesie di Paolo Gir e dal rapido commento che vi abbiamo intessuto intorno, è possibile dedurre una costante applicazione del poeta alla contemplazione del mistero più che all'indagine della propria sensibilità, una sua chiara disposizione a riflettere il mondo più che l'esistenza, la natura più dell'uomo. È quindi ravvisabile, nella fuga dal sentimento, un'accettazione della condanna di vivere, con la sola rivolta della poesia, cioè con la meno solitaria e disperata ribellione, col tentativo di un riscatto nella parola. Paolo Gir è pertanto un poeta del nostro tempo, del quale rivela un aspetto spesso negativo, ma con forza e sincerità non comuni.